

Foto di Jalil Rezayee/Ansa-Epa



La villetta segreta dove 35 afgane hanno trovato rifugio e speranza

— La casa è segretissima. Una modesta villetta, come tante altre a Kabul. Ci è permesso visitarla perché siamo una delegazione Cisd (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afgane) che sostiene i progetti di Hawca da dieci anni. Rispetto e fiducia guadagnati sul campo. Le ragazze si stringono una vicina all'altra, parlottano tra loro, con timore e impazienza. Rimangono sulla porta, entriamo veloci. Non è prudente farsi vedere in cortile. I sorrisi brevi, un po' imbarazzati, non sono abituate alle visite. Nessun estraneo frequenta la casa, nessuno deve sapere dove si trova, due guardie fidate, armate, la sorvegliano. Le ospiti sono 35, il numero massimo, dai 9 ai 45 anni, alcune hanno i bambini con sé. La casa è aperta dal 2003, 13 dipendenti più il personale legale, tutte donne, tranne l'autista e le guardie. Orario di lavoro dalle 8 alle 16 e dalle 16 alle 8. Sono sempre seguite da personale specializzato, istruito in Italia.

Le ospiti Hanno dai 9 ai 45 anni Seguite da personale istruito nel nostro Paese

Arrivano in condizioni psicofisiche spesso disastrose. Il check up e l'aiuto medico e psicologico sono le prime tappe obbligate. Il tempo, allo Shelter, è occupato 24 ore su 24. Impegnare le mani e la mente aiuta. Il vuoto lascia libera la sofferenza, nutre il disagio. Sveglia alle 5, l'ora della preghiera, per chi vuole. La prima ad arrivare è la psicologa per gli esercizi di rilassamento. Dalle 8 alle 10,30 corsi di alfabetizzazione, poi, training di sartoria nel laboratorio, pranzo e studio. La sera cena e tv. Altre attività sono previste nei pomeriggi. Ci sono corsi di «diritti umani» e delle donne, di consapevolezza legale, sulla Costituzione e la legge islamica, tenuti da un'avvocata e la psicologa per la terapia di gruppo e individuale. Corsi di igiene e cure di base e attività fisica, una volta alla settimana. Il medico le visita e le cura dentro lo shelter. L'assistenza legale è garantita da avvocate che si occupano dei processi, affrontando battaglie difficili: divorzi, custodia dei figli, giustizia per le violenze subite. **c.c.**

dall'Aihrc (Afghan Independent Human Rights Commission), a cui hanno partecipato membri del Governo afgano, degli Stati Uniti, e dell'ONU. A questa pressione il Presidente ha risposto con una parziale, quanto ambigua, marcia indietro. Le Ong ne prendono atto ma aspettano i necessari chiarimenti e le dichiarazioni ufficiali. Non si può certo abbassare la guardia quando il governo afgano continua a varare leggi che violano i di-

L'EX MINISTRO DONA STIPENDIO

L'ex ministro della Difesa tedesco, Guttenberg, che si è dimesso dopo le accuse di avere copiato la tesi di dottorato, donerà lo stipendio ai familiari dei soldati morti in Afghanistan.

ritti umani e delle donne, con effetti tragici. Le nazioni democratiche presenti in Afghanistan, in particolare l'Italia, avrebbero il dovere di intervenire pretendendo da Karzai il ritiro di queste disposizioni. A questo proposito, giovedì, la senatrice Pd Amati ha presentato un'interrogazione al Senato. Speriamo che l'ascoltino. ❖

Anti-rivolta La dinastia saudita ragiona sul voto al femminile

L'Arabia Saudita potrebbe concedere il voto alle donne alle prossime amministrative di aprile. Già introdotte misure economiche per evitare il vento di protesta del Maghreb, ma sul web si chiedono riforme politiche.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il voto alle donne, per comprare la pace sociale e allontanare dall'Arabia Saudita il contagio della protesta. La famiglia reale ci starebbe seriamente pensando, secondo quanto riferisce il quotidiano Al Watan. Alle donne potrebbe essere concesso il diritto di votare ma non di essere elette, confermando lo stato di minorità giuridica in cui si trova in Arabia Saudita l'intero genere femminile. Sarebbe comunque un passo avanti, un segnale d'apertura nel vento di rivolta che soffia dal nord-Africa e soprattutto un modo per la dinastia saudita di governare il cambiamento restando al timone.

L'11 MARZO

Ufficialmente tutto è tranquillo a Riyadh e non c'è nulla da temere, gli scenari tunisini ed egiziani sono lontani. Ma la borsa scivola e qualche preoccupazione c'è, se il 23 febbraio scorso il re saudita Abdullah, reduce da due interventi alla colonna dorsale e da tre mesi all'estero per farsi curare negli Stati Uniti e in Marocco, ha fatto precipitosamente ritorno elargendo 36 miliardi di dollari in funzione anti-protesta. Costretto su una sedia a rotelle, l'87enne sovrano ha imposto l'immediata conversione dei contratti a tempo determinato dei dipendenti statali in contratti a tempo indeterminato, ha aumentato gli stipendi del 15% e previsto aiuti per i disoccupati e prestiti per gli alloggi. Ha concesso la grazia a detenuti per crimini di carattere finanziario e promesso una pioggia di miliardi per rimettere a nuovo il sistema scolastico e universitario. Ma finora non ha ceduto nulla sul piano politico, malgrado i ripetuti appelli - a intro-

durire una monarchia costituzionale, prevedendo «la separazione dei poteri» e la sostituzione della sharia con una costituzione.

L'ultimo appello domenica scorsa, lanciato sul web da un centinaio di intellettuali. Nessuno pretende che il sovrano faccia un passo indietro, re Abdullah, nonostante l'età e i rigori tradizionalisti del suo paese, gode fama di essere un riformatore, per quanto cauto. Ma al sovrano si chiede un cambiamento politico vero, elencando tra i provvedimenti indispensabili anche «misure che riconoscano alle donne il diritto al lavoro, all'istruzione, alla proprietà e alla partecipazione alla vita pubblica». Tutti diritti negati alle donne arabe, come quello di sposarsi o viaggiare senza dover sottostare all'autorizzazione di un uomo della famiglia.

Proteste di piazza non se ne vedono, fatta eccezione per qualche fermento nelle regioni orientali del Paese - dove si concentrano la minoranza sciita e il petrolio. Si protesta per chiedere la liberazione di prigionieri da anni in carcere senza processo e la fine delle discri-

Contro la crisi

Riyad ha già adottato interventi sociali per 36 miliardi di dollari

minazioni anti-sciite. Ma il dissenso viaggia anche sul web, su Facebook dove circola l'invito a partecipare ad una Giornata della collera per il prossimo 11 marzo, per protestare contro l'assenza di riforme politiche. Le adesioni sono appena qualche centinaio, ma abbastanza perché il ministro dell'informazione si ponga il problema. «Dobbiamo parlare con loro su Facebook, Twitter e YouTube», ha detto Abdul Aziz Khoja alla Bbc, riferendosi ai giovani, che contano il 39% di disoccupati e il 60% della popolazione. «Dobbiamo capire che cosa pensano, sono loro il futuro del Paese». Donne comprese? ❖